

## Rispetto per l'India, ma l'India ci rispetta?

di Giuseppe Panocchia\*

A leggere a distanza di mesi le riflessioni di Franco Tempesta sulla vicenda dei due marò agli arresti in India da ormai sette mesi e a ripercorrere le tappe della vicenda sul piano investigativo prima e giudiziario indiano poi, inevitabilmente si cade nello sconforto.

Pienamente condivisibili le considerazioni del collega sulla particolare sensibilità ed orgoglio nazionale dei BRICS e sul crescente peso internazionale loro attribuito dai nuovi equilibri mondiali e dalla globalizzazione, come del resto quelle sul tramonto della politica delle cannoniere, anche se quel che accade sotto l'usbergo degli interventi militari a fini umanitari autorizza più di qualche dubbio.

Ma se la via diplomatica è quella maestra per risolvere una vertenza tra Stati, occorre anche percorrerla con fermezza, senza ambiguità, mettendo in campo tutto il peso politico di cui si dispone. E soprattutto le due parti devono essere mosse dalla stessa volontà, chiudere rapidamente l'incidente.

Purtroppo non mi sembra che le cose siano andate in questo modo.

Da parte italiana si è sostenuto che la nostra petroliera e i nostri fucilieri non erano coinvolti nella morte dei pescatori indiani, si è denunciata l'assenza in ogni caso della competenza indiana per fatti avvenuti fuori dalle loro acque territoriali. Per rafforzare questa tesi la magistratura italiana ha aperto una sua inchiesta, probabilmente percepita da parte indiana come un segno di debolezza piuttosto che prova di massima trasparenza. Si è tenuto conto delle scadenze elettorali dello Stato del Kerala per non mettere in difficoltà il Governo centrale, si sono distaccati in loco per settimane un Sottosegretario agli Esteri, alti funzionari, esperti con una diplomazia declaratoria mediatica incalzante, ma finora non si è cavato un ragno dal buco. Mentre il Governo indiano si asteneva nel concreto da qualsiasi gesto conciliativo, in nome dell'indipendenza del potere giudiziario, si è mantenuta addirittura una visita del Ministro Terzi e di una missione di imprenditori a New Delhi, nella speranza – delusa, ovviamente - che potesse ammorbidire l'intransigenza indiana e far scaturire qualche apertura nella posizione indiana. Verrebbe da chiedersi perché, sulla base di quali affidamenti si è voluto esporre personalmente il Ministro degli Esteri. Il diplomatico può mettere in conto uno smacco, il Ministro non può correre questo rischio: il suo intervento deve sempre rappresentare una svolta. Se le situazioni non sono mature, si soprassiede.

Tra rinvii delle udienze e delle sentenze, generoso pagamento di contributi di solidarietà alle famiglie dei pescatori uccisi - ancora non si sa da chi -, esclusione dei nostri esperti da perizie balistiche dai risultati dubbi, rifiuto della traduzione in Tribunale a beneficio dei nostri soldati, alla fine il lavoro diplomatico ha fatto sì che i due fucilieri potessero alloggiare in albergo, con obbligo quotidiano della firma del registro di polizia, mentre attraverso i media si è fatto filtrare che sono stati raggiunti dai familiari, possono fare ginnastica, mangiano cibi italiani.... Mi astengo dal commento!

L'Italia è pur sempre un membro del G8, dell'Unione Europea, dell'Alleanza Atlantica, è fortemente impegnata nel sistema delle Nazioni Unite ed in questi contesti opera attivamente per contrastare la piaga della pirateria con uomini e navi, conformemente alle decisioni adottate nei fori internazionali. Le istanze si sono dimostrate scarsamente sensibili, se hanno parlato lo hanno fatto sotto voce, dall'Unione europea è giunta solo una dichiarazione della baronessa Ashton fredda ed imprecisa e nulla più. D'accordo che con la crisi dell'euro la parola solidarietà sembra uscita dal vocabolario comunitario, ma mi sarei atteso ben altro, come avvenuto tante volte per altri Paesi.

Dal canto suo, l'India rifiuta di sottoporre al giudizio di tribunali internazionali i propri militari inquadrati tra i caschi blu, non ha aderito al Tribunale Internazionale contro i crimini di guerra, usa il pugno di ferro nei confronti dei pescatori dello Sri Lanka. Ai nostri due militari riserva invece l'applicazione puntigliosa della propria legge e procedure, si trastulla in cavilli per tener salda la presa sui due marò. Non sembra riconoscere altra legge che la propria, applicata non proprio nel rispetto dei principi del giusto processo e dei diritti degli imputati.

Dinnanzi a tutto questo si può ancora pensare che il basso profilo mantenuto sulla vicenda sia stata una scelta vincente che darà i suoi frutti (ma quando e a che prezzo) oppure occorre riflettere sulle ripercussioni che la mancata liberazione dei nostri militari, unicamente rei di aver applicato le regole d'ingaggio previste, ha per l'immagine e la considerazione di cui l'Italia, grazie a Dio, gode ancora nel mondo?

**Giuseppe Panocchia.** *Fra gli altri ha ricoperto l'incarico di Capo del Servizio Stampa e Informazione del Ministero degli Affari Esteri. E' stato Ambasciatore in Marocco ed Israele*